

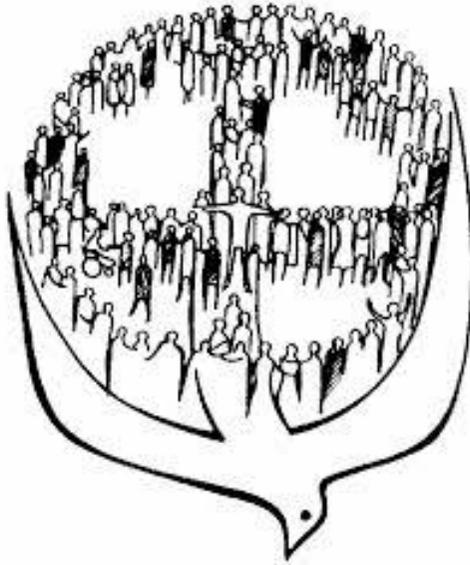
**ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE**

**ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M.S.P.**



ANNO XXI N. 2 APRILE – GIUGNO 2014

SOLENNITÀ di PENTECOSTE



L'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito, che ha stabilito in noi la sua dimora. Alleluia.

(Rm 5,5; 8,11)

PARLANDO DI ...

“... Oggi può star saldo solo chi conosce la propria fragilità, chi sa quanto l’ambivalenza tocchi persino il nostro stesso essere personale; chi comprende che un’identità affidabile può sorgere e mantenersi solo se sappiamo attingere a riserve di senso davvero robuste. L’identità, in effetti, non è mai solo l’espressione di scelte individuali: essa si fa e si rinsalda anche nel contatto con **tante realtà che ci vengono offerte**, se solo possiamo e vogliamo volgerci a esse. **Grazie a esse, anche nei momenti più delicati possiamo alimentare la nostra resilienza, quella capacità di ritrovare equilibrio** – magari anche in forme nuove, diverse, più solide e creative – di fronte alle perturbazioni. Diverse possono essere le fonti cui indirizzarsi: per alcuni è la bellezza di un luogo naturale o quella di una città amata, così come la solidarietà degli amici o di coloro con cui si condividono sogni o ideali. Per altri può essere il riferimento alla propria storia personale o familiare o a un progetto condiviso, con gruppi o comunità. Per altri ancora può essere semplicemente quella realtà indefinibile che si manifesta leggera in una poesia o in una canzone, o in un’immagine particolarmente cara, o magari nelle profondità di un silenzio ritagliato al cuore di una giornata frenetica. Spesso è un libro (o magari più di uno), cui si ritorna perché nell’intensità delle sue parole o nella forza di una narrazione esso ci comunica un’energia vivificante. **Per molti, poi, tali realtà sono legate a una qualche forma di fede religiosa – per chi scrive, quella nel Dio di Gesù Cristo – sperimentata come fonte di forza nella difficoltà, sorgente di speranza attraverso i giorni.** Tante, insomma, le forme in cui possiamo mantenere vivo il contatto con quei riferimenti che ci aiutano a prenderci cura della nostra esistenza,

quasi rigenerandola. Abbiamo bisogno di ritrovare – proprio anche per mantenere salda e creativa la nostra identità al cuore della *civitas* – una spiritualità (anche se non per tutti tale termine rimanderà necessariamente a un vissuto religioso); abbiamo bisogno di tempi nei quali riprendere respiro, nei quali attingere a un senso facendolo diventare per noi vita quotidiana, carne e sangue; nei quali sempre e di nuovo la nostra storia personale si scopra inserita in narrazioni più ampie. **Così possiamo mantenere un’identità dinamica e relazionale, capace di vivere creativamente la realtà del presente**, così come la trasformazione che la investe, pur senza deporre la capacità di discernimento critico nei confronti dell’una e dell’altra. Così si può vivere quella speranza in un mondo diverso che nasce sì dall’indignazione per le contraddizioni del presente, ma trova soprattutto sostanza nella memoria, tenacemente coltivata, di **una vita che sa essere – nonostante tutto – portatrice di bellezza e meritevole di cura ...”**.

In questi giorni la parola “resilienza” (*resilienza* è un termine mutuato dalla fisica; in senso psicologico è la capacità di far fronte in maniera positiva agli eventi traumatici per riorganizzare la propria vita dinanzi alle difficoltà) mi è tornata più volte: prima nel titolo e nella lettura di un volume (edito da Paolo Emilio Persiani, Bologna 2013) dal titolo “Come vincere la sfida della talassemia. *Resilienza e qualità di vita*” e poi nel libro del teologo e fisico Simone Morandini dal titolo “Custodire futuro: etica del cambiamento” per i tipi di Abegg Edizioni (Fregene, Roma 2014). Di quest’ultimo, ho trascritto qualche passo e riprodotto in grassetto le parti che mi hanno particolarmente fatto riflettere ...

V.C.

IN QUESTO NUMERO

Il secondo numero di "Collegamento" arriva nelle mani dei lettori dopo la solennità di Pentecoste ed è il protagonista di questa festa, così importante, che dà ispirazione e lega gli articoli inseriti in questo numero del nostro periodico. Sia l'intervento del nostro Fondatore e sia quello del nostro attuale Assistente Spirituale sono orientati alla riflessione sullo Spirito Santo. Abbiamo poi inserito opportunamente l'omelia di Papa Francesco che ci fa riflettere su tre parole che descrivono l'azione del Paraclito. A questo punto dobbiamo fare una piccola e compiaciuta riflessione. È il secondo numero consecutivo in cui inseriamo un intervento del nostro Papa. Papa Francesco sta diventando con nostra grande soddisfazione uno degli autori più presenti nel nostro giornale a causa della sua semplicità e nel contempo profondità nell'esposizione di verità di fede di grande valore per la vita quotidiana di ogni credente. Segue un contributo della nostra Luigia anch'esso ispirato all'azione dello Spirito Santo nella vita di una Consacrata Secolare. Troviamo quindi le nostre rubriche fisse: "La rubrica dei Collaboratori" e "Comunità in Collegamento" a cui rimandiamo per ulteriori approfondimenti sugli articoli presenti, come al solito di grande interesse.

Scusandoci del ritardo nella pubblicazione, vi lasciamo alla lettura di questo ricco e nuovo numero del periodico rinnovando gli auguri perché lo Spirito Santo ci dia i suoi doni e ci conduca verso la comunione con il Padre e il Figlio, facendo così scoprire e vivere nella nostra vita la bellezza della relazione trinitaria.

LA REDAZIONE

**ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE
ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M. S. P.
ANNO XXI N. 2 APRILE - GIUGNO 2014**



SOMMARIO

Parlando di ...	V. Caruso	Pag.	3
In questo numero	La Redazione	“	5
Ai membri dell’Istituto	P. Generoso c.p.	“	7
Dall’assistente Spirituale Generale	P. Valter Lucco Borlera	“	9
Il Pensiero della Presidente	M. E. Zappalà	“	14
Dalla Responsabile Generale della Formazione	A. Barrale	“	20
Le tre parole dell'azione dello Spirito Santo:			
Novità, Armonia, Missione	Papa Francesco	“	23
Credo nella Sua Promessa	Luigia Bianchi	“	28
Rubrica dei Collaboratori:			
Dai Responsabili Generali dei			
Collaboratori Sposi	S. ed E. Pozza	“	30
Sulla Tua Parola la nostra Vita	A. S. Musumeci	“	33
Comunità incollegamento		“	38
L’angolo dei libri		“	51

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita

Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione

Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT

Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT

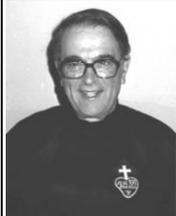
Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail segreteria@secolari.it

Sito internet: <http://www.secolari.it>

Direttore: Anna Barrale

Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994

Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



AI MEMBRI DELL'ISTITUTO "SEMPRE CON VOI ..."

Momenti forti dello Spirito

PENTECOSTE 2009

"Vieni, Spirito Santo,

dona ai tuoi fedeli

che solo in te confidano

i tuoi Santi Doni"

Sorelle e fratelli carissimi,

prego costantemente lo Spirito Santo perché infonda in ciascuno dei nostri cuori l'importanza della vocazione nell'Istituto in seno alla santa Chiesa, corpo mistico di Cristo.

Dopo tre anni di preparazione alla 1^a consacrazione dovremmo entrare nel mistero della volontà di Dio, espressa nel Vangelo e nelle nostre Costituzioni. E' condizione necessaria lungo il cammino della nostra vita. Però è molto difficile staccarci dalle nostre umane vedute.

E' necessario l'acquisto di un grande spirito di fede!

Qual è il fine del nostro Istituto? Dovrebbe essere chiaro.

La mia santificazione che esige un cammino costante di asceti.

La testimonianza trasparente della nostra vita e della nostra parole e azione.

A che serve la costante formazione se non a conseguire queste finalità?

I due polmoni più importanti di questo processo sono: gli esercizi spirituali e il convegno annuale.

Ci sono dei pericoli che possono distoglierci da questi doveri: l'incostanza nel parteciparvi; la salute, da non esagerare; le difficoltà economiche che vanno superate con opportune modalità o chiedendo consiglio alle Responsabili ...

Molto dipende dalla umana volontà o dalla influenza di altri. Ma tu non hai come regola il Vangelo e le Costituzioni? Ti nutri della parola di Dio e della guida della Chiesa? Ricordati che non è il timore che ti dona la pace, ma l'Amore!

Qualora l'Istituto non sa mantenere alto lo scopo della sua esistenza, può chiudere.

Mi ha lasciato pensoso il commento del cardinale Joseph Ratzinger - oggi Benedetto XVI - alla terza caduta di Gesù sulla via del calvario: "Signore, spesso la tua Chiesa ci sembra una barca che fa acqua da tutte le parti. E anche nel tuo campo di grano vediamo più zizzania che grano. La veste e il volto della tua Chiesa, ci sgomenta".

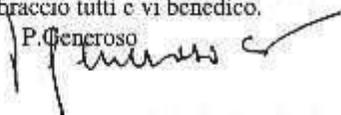
Forse ci fa pensare all'allontanamento di molti da Cristo, alla deriva verso un secolarismo senza Dio. Ma non dobbiamo pensare anche a quanto Cristo debba soffrire nella mia stessa Chiesa?

Io faccio un esame di coscienza su di me!

Fratelli, sorelle, forse è forte quanto vi scrivo. Scusatemi! Ma qual è il bene che debbo volere a me e a ciascuno di voi?

Vi abbraccio tutti e vi benedico.

P. Generoso



DALL'ASSISTENTE SPIRITUALE GENERALE

p. Valter Lucco Borlera cp

Una nuova Pentecoste nella vita dei consacrati?

Con attenzione si sta guardando al 2015 come “anno della vita consacrata” indetto da papa Francesco. L'incontro dello scorso novembre con i Superiori Maggiori sta spronando le varie realtà religiose della Chiesa alla riscoperta di una nuova ventata dell'azione dello Spirito Santo. La riscoperta di alcuni termini fondamentali del nostro dizionario spirituale e in particolare alcuni vocaboli apparentemente usurati ci aiuterà a riflettere. Prendo spunto da questo incontro per puntualizzare quanto ci appartiene.

- **Carisma:** il dono di Dio accolto dalla Chiesa di fare memoria della Passione dice l'autenticità dell'Istituto e il riferimento verso tutte le nostre scelte-attese. Ogni consacrato riscopre nel carisma la propria vocazione alla santità.
- **Chiesa:** la sposa di Cristo a cui aderiamo in virtù del battesimo. In quanto cristiani e consacrati siamo chiamati a mettere a disposizione di essa i nostri talenti per il Regno dei Cieli senza essere «sfruttati», senza atteggiamenti di isolamento, ma a servizio della comunità.
- **Consolazione:** il ruolo dei consacrati secolari si manifesta particolarmente nella specifica riservatezza di essere vicini ai

più bisognosi offrendo la consolazione raccolta a nostra volta nella tenerezza della preghiera.

- **Contemplazione:** è la modalità per cui prego e testimonia ciò che ho pregato.
- **Coppia:** la testimonianza della vita matrimoniale in scelte radicali per il regno.
- **Croce:** è l'annuncio del Vangelo secondo il nostro carisma. Dalla Croce raccolgo la fecondità dell'Istituto e dalla comprensione del Mistero di essa nascono le vocazioni.
- **Discernimento:** è il rapporto/dialogo che instauriamo all'interno dell'Istituto e testimoniamo all'esterno. Questo valore esprime anche la bontà di raccogliere le istanze positive della propria vocazione e svelare quelle che sono ancora nascoste.
- **Donna:** la missionaria che si rende presente con la sua autorevolezza nella Chiesa e nella società.
- **Esercizi Spirituali:** è l'esercizio spirituale/mistico che non deve mancare nella verifica annuale di ogni consacrato. Non possiamo disattendere questo momento fondamentale di formazione spirituale.
- **Formazione:** nei quattro ambiti spirituale, intellettuale, comunitario e apostolico. I ritiri, i convegni, la scuola di teologia per laici, la formazione dei formatori, formazione ai vari servizi dell'Istituto non sono delle opportunità, ma dei vincoli basilari di formazione permanente.
- **Fraternità:** è condividere un progetto. Come possiamo considerarci comunità se non sappiamo stare insieme? La

«pendolarità» può essere occasionale: condividere la spiritualità, il pasto, il sonno, le fatiche, i litigi ... sono alla base della vita fraterna in un carisma.

- **Giovani:** nel cuore e non solo. Le opzioni di rinnovamento e di consolidamento del carisma dell'Istituto nascono da una giovinezza interiore. Un giovane non affermerà mai che «si è sempre fatto così».
- **Inquietudine:** non è la lettura di chi è sempre inquieto. Una sana inquietudine dice di una persona innamorata di Cristo e della Sua presenza. Chi non ha una sana inquietudine si lascia travolgere dagli eventi, accelera solo il tempo della morte.
- **Maria:** è la madre di tutte le vocazioni. Lei ha detto a Dio la sua disponibilità con un «eccomi» che perdura nel tempo. Se la figura di Maria si limita al soggetto delle nostre devozioni e non ci spinge a dire il nostro «eccomi» per generare nuove vocazioni, l'Istituto diventa sterile e destinato a morire al più presto.
- **Peccato:** è il nostro lato fragile. Dobbiamo sperimentare la misericordia di Dio per essere altrettanto misericordiosi nei nostri gesti. Fondamentale è il nostro rapporto con il confessore, come pure una sana direzione spirituale. La trasparenza dei nostri pensieri e delle nostre opere ci rende umili e testimoni di santità.
- **Povertà:** la capacità di essere nudi. Ma è anche la chiarezza per cui appartenere a Cristo investendo i nostri beni per la vocazione, gli esercizi spirituali, la formazione, la carità dentro e fuori l'Istituto.

- **Preghiera:** il nostro lavoro quotidiano. Il nostro essere Chiesa diventa azione di Dio (e non nostra) attraverso la continua lode a Colui che ci ha amati, ci ama e continua ad amarci.
- **Profezia:** il carisma della Passione è il nostro punto di riferimento. La non negoziabilità di questo valore ci deve spingere ad essere autentici nella vocazione, nelle scelte. In uno sguardo al futuro.
- **Santità:** è il desiderio di ogni consacrato. Quanti ci hanno preceduto nel cammino di fede sono di esempio e noi dobbiamo fare altrettanto per chi ci seguirà.
- **Scrittura:** la Parola che si cala nella nostra vita. Sempre più la Parola di Dio deve entrare nella nostra vita, nella meditazione della Passione, nella lectio, nelle nostre riflessioni.
- **Servizio:** come accoglienza. Tutto ciò che facciamo sia il nostro essere servi inutili nell'Istituto, nella comunità, nella famiglia (e l'ordine non è a caso) per il Regno di Dio.
- **Tentazioni:** come sprone alla santità. Le tentazioni ci dicono che siamo vivi e che le scelte maturate nella preghiera e nel confronto con la Parola sono la migliore risposta verso la santità.
- **Virtù:** lasciare spazio al Signore. Nella paura di non commettere errori ci dimentichiamo di far emergere le virtù. È necessario rischiare di sbagliare umanamente per lasciar spazio al progetto del Signore.
- **Vocazione:** la fecondità di un carisma. Non è dono geloso per se stessi, ma è fecondità nella Chiesa dove si condividono i frutti maturi e si seminano semi nuovi secondo la volontà del Signore.

- **Voti:** grandi doni. La mediazione dello Spirito Santo per rispondere alla volontà di Dio passa attraverso questi regali della provvidenza come segno e testimonianza alla Chiesa e al mondo della propria scelta.

Nella condivisione di questi termini ci mettiamo in cammino, sapendo che l'azione dello Spirito Santo ci aiuterà a guardare avanti, sapendo che la storia non ci troverà impreparati e, nella continuità del Fondatore, saremo testimoni efficaci all'interno della Chiesa.

Se non avevate ancora pensato su cosa riflettere durante l'estate, credo di avervi dato uno spunto per sentirvi ancor più uniti all'Istituto e, per come vi conosco, far emergere i tanti doni che possedete. Lasciatevi guidare dallo Spirito Santo.

p. Valter

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

IDENTITÀ PERSONALE E VITA COMUNITARIA E SENSO D'APPARTENENZA

Gli Istituti secolari sono una forma di consacrazione totale a Dio, riconosciuta dalla Chiesa nel 1947 attraverso la Costituzione apostolica "Provida Mater". Gli appartenenti agli IISS sono donne e uomini che non si distinguono dagli altri per abito e professione, che condividono la storia, ordinando secondo Dio le realtà temporali, che radicalizzano la consacrazione battesimale seguendo Cristo casto, povero e obbediente. I membri degli IISS come già sappiamo, ma è meglio sempre ricordarlo, **scelgono di vivere i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza**, rimanendo nel proprio ambiente familiare e sociale, senza particolari segni che li distinguono dai comuni fedeli, pienamente inseriti nelle realtà terrestri, che leggono alla luce del Vangelo e in cui operano secondo lo spirito delle beatitudini. Come Cristo a Nazareth, vogliono santificare il quotidiano, impegnandosi ad assumere le situazioni e le responsabilità temporali per trasformarle alla luce della Parola, in una donazione totale a Cristo e alla sua Chiesa. Per non distinguersi dagli altri e per conservare una maggiore libertà di azione, mantengono il riserbo sulla propria e sull'altrui appartenenza a un Istituto Secolare. Per essere fedeli alla propria vocazione s'impegnano a realizzare quotidianamente una sintesi vitale tra preghiera e azione, ponendo al centro della loro giornata l'Eucaristia, l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio. Gli Istituti Secolari non prevedono vita comune, ma **richiedono un profondo senso di appartenenza che si esprime con un vincolo stabile e che si realizza in un rapporto di fraternità e di comunione, di confronto e di dialogo, di sostegno e di messa in**

comune delle esperienze. Entrando in un Istituto Secolare si accetta di seguire Cristo, assumendo la proposta di vita che lo stesso Istituto presenta senza nessuna costrizione ma accogliendola liberamente e con gioia.

A questo punto per rendere operativo quanto affermato, dobbiamo chiederci: cosa significa far parte dell'Istituto delle Missionarie Secolari della Passione?

Il diventare membro dell'Istituto non è come far parte di un gruppo, di una associazione, in cui intrecciare relazioni, ma è una cosa molto differente. È una risposta alla chiamata di Dio, è quindi una vocazione, una chiamata ad una forma di vita consacrata secolare che abbraccia il carisma della Passione secondo l'ispirazione di San Paolo della Croce, così come recita l'art. 1 delle nostre Costituzioni. Volendo ora addentrarci nell'argomento centrale bisogna affermare che il tema dell'appartenenza è dibattuto sin dai tempi antichi. Anche tale problema è presente nella Chiesa e, nella Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione pubblicata il 15 dicembre 2007, la Congregazione per la Dottrina della Fede denuncia proprio **la "crisi di appartenenza"** esistente oggi nei singoli cristiani.

L'argomento dal punto di vista teologico è collegato al significato dell'identità cristiana che nasce con il sacramento del Battesimo e introduce il credente nella Chiesa e nella comunione con tutti i membri.

L'appartenenza e l'identità vivono in simbiosi e rappresentano due aspetti della medesima realtà. Non c'è identità senza appartenenza e non c'è appartenenza senza identità: sono distinte eppure sempre sostanzialmente congiunte.

E' dunque ovvio che per parlare dell'appartenenza è necessario parlare dell'identità: per avere coscienza di sé e per distinguersi dialogicamente dall'altro da sé.

Lo spessore teologico del tema porta a comprendere che l'uno implica un'adeguata conoscenza dell'altro e viceversa, perché non si può vivere l'appartenenza se non si è costruita un'identità cristiana solida e matura.

È importante l'identità cristiana come vita conforme a Cristo, essa si esprime attraverso la "regola di vita" che è il vangelo, infatti i cristiani sono tali perché Gesù Cristo è con loro ogni giorno, fino alla fine del mondo (cfr Mt 28,20) e perché il loro legame con Cristo è molto forte, infatti l'apostolo Paolo dice: noi siamo "in Cristo" e Cristo è in noi. Ancora Paolo nella lettera ai Galati scrive: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20), chi si riconosce di Cristo deve "rivestirsi di Cristo" e rendere visibile nella sua vita l'appartenenza a Gesù (cfr Gal 3,27).

Il vangelo ci fa capire che siamo chiamati a essere figli di Dio e a vivere come tali, ci insegna il cammino delle beatitudini evangeliche che ci rendono simili a Gesù, Figlio del Padre.

Da questo rapporto con Dio deve essere plasmata la vita del credente, a maggior ragione la nostra vita di Consacrati motivata da una libera scelta. Il Cristiano appartiene a Cristo e come nella vita naturale ogni individuo si sviluppa ed esprime le proprie potenzialità e attitudini divenendo gradualmente maturo, così anche nella vita cristiana avviene una crescita e uno sviluppo. L'apostolo Paolo scrive: "Dobbiamo arrivare allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. Vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di Lui, che è il capo, Cristo" (Ef 4,13-15).

Non v'è dubbio che oggi vivere la consacrazione secolare è una sfida perché siamo invasi da una molteplicità di parole e opinioni, corriamo il rischio di "essere sballottati qua e là dalle onde" (Ef 4,14). L'apostolo Paolo, che sperimentò simili situazioni, dà delle indicazioni a tale proposito. Anche l'ambiente in cui egli viveva era caratterizzato da quella che oggi chiamiamo globalizzazione. La comunità cristiana sin dal suo sorgere si è dovuta confrontare con queste sfide. Alla domanda che cosa comporta l'essere cristiani e che cosa caratterizza l'identità cristiana, l'apostolo Paolo dà una chiara risposta, valida anche oggi: essere cristiani significa essere "in Cristo" e "con Cristo" e comportarsi "secondo l'insegnamento di Gesù", per essere veri discepoli. Essere vero discepolo significa diventare testimone credibile di speranza, la quale non deve essere

considerata in senso spirituale bensì come forza che spinge l'impegno del discepolo ad agire per il mondo vivendo con equilibrio e speranza la propria identità cristiana ed accogliendo le diversità che incontra.

L'identità cristiana matura si manifesta nel servizio e il servizio è una parola che ben si affianca ad Accoglienza e Comunità.

Accogliere significa:

- fare spazio a qualcuno, a qualcosa;
- si può accogliere bene o male o in tanti altri modi e l'accoglienza è qualificabile;
- possiamo accogliere come singoli o come gruppo (comunità);
- si possono accogliere estranei o persone di casa;
- ci si può accogliere vicendevolmente.

In altre parole, si può dire che accogliere un altro significa essere disponibili a cambiare qualcosa nella propria vita, nelle proprie abitudini perché si va incontro all'altro, si è disponibili a cambiare i propri programmi. Accogliere l'altro è faticoso perché l'altro porta con sé mentalità, modo di essere, esigenze, formazione, cultura, educazione, età, salute e tante altre cose, piccole e grandi, diverse da ciò che siamo noi e le nostre cose. Se si accoglie l'altro è necessario accettarlo con la sua mentalità e con tutto quello che porta con sé ed essere disposti ad ascoltarlo, cercare di capirlo, con tutta la sua personalità, in una parola a fargli spazio nella propria vita.

Per saper accogliere bisogna sapersi conformare a Cristo e, pertanto, nelle situazioni in cui si vive e si lavora, saper dire con spontaneità: «Sono venuto per servire, non per essere servito» (cfr Matteo 20, 28), essere cioè sempre a disposizione per il bene degli altri, anzi, **«diventare un bene per gli altri»**. La differenza non è piccola: si tratta di passare dal fare qualcosa a favore dei fratelli, a essere una persona per gli altri, come Gesù è «per noi». Se non sono disposto a cambiare niente di me, della mia organizzazione di vita e accolgo l'altro solo se mi "rassomiglia" nelle idee, nelle aspirazioni, nel modo di vivere ecc..., non sto accogliendo l'altro ma solo me stesso. Bisogna rendersi conto che con la chiamata alla via dei consigli evangelici Cristo, che è amore redentivo, ci guida con la vocazione

all'incontro col Suo Amore che diventa qualcosa di specificamente personale e ci si rende conto che non si appartiene più a se stessi, ma a Lui. Questa nuova consapevolezza è il frutto dello "sguardo amorevole" di Cristo nel segreto del nostro cuore.

Fin qui ci siamo soffermati su ciò che l'identità comporta, ma come sopra accennato identità e appartenenza sono complementari, interagiscono tra loro durante tutto il cammino di formazione sia iniziale che permanente, al punto che indebolendosi una anche l'altra ne risente.

La questione dell'appartenenza può diventare il banco di prova per una verifica comunionale ed è anche uno strumento per una rinnovata consapevolezza della propria consacrazione all'interno dell'Istituto.

Noi dobbiamo cercare di affrontare l'argomento vedendo soprattutto gli aspetti positivi del concetto di appartenenza e, come già affermato in un articolo "Vivere il senso di appartenenza" pubblicato sulla nostra rivista "Collegamento", appartenenza come consapevolezza della propria identità che si costruisce e si definisce a partire dall'io.

Spesso la nostra coscienza c'interroga se siamo fedeli nella radicalità nel "seguire Cristo povero e crocifisso" oppure siamo incoerenti, ci fa riflettere sulle nostre inadempienze e allora ci preoccupiamo e a volte, cerchiamo di rimediare con una maggiore frequenza alla S. Messa quotidiana, o con qualche altra pratica religiosa; ma non sarà che così facendo viviamo la nostra consacrazione come una realtà accidentale, secondaria, accessoria? In altre parole: non sarà che siamo professionisti, studenti, commercianti, amministratori, ministri dell'Eucaristia, frequentatori abituali di gruppi parrocchiali e *per di più* anche passionisti? Oppure l'essere passionista appartiene al nucleo più intimo della nostra identità personale, al midollo del nostro essere, all'essenza più autentica di quello che ciascuno di noi è? Sono queste domande che ci devono guidare per capire la nostra identità e la nostra appartenenza all'Istituto.

A questo punto è bene chiederci che cosa significa per me Appartenenza all'IMSP: significa portare avanti un progetto di vita evangelica da realizzare e **da vivere insieme ai membri della Comunità** a cui appartengo, seguendo le indicazioni degli artt. 9-10 delle nostre Costituzioni, che ci invitano ad una “continua conversione del cuore “mediante l’esercizio dei consigli evangelici e l’itinerario proposto da S. Paolo della Croce facendo memoria della Passione di Gesù”, un faro che illumina il percorso della nostra vita. Se ogni membro non s’impegna, attraverso la formazione permanente, in questo itinerario di rinnovamento e di conversione, non potrà mai sviluppare il senso d’appartenenza, di consapevolezza e di responsabilità. Per diventare veri “Missionarie secolari della Passione” è necessario intraprendere un cammino di ri-fondazione della persona, perché non è una storia conclusa che sta alle nostre spalle, ma un cammino che esige sempre un esercizio nuovo. La ri-fondazione della persona avviene attraverso la frequenza, la corresponsabilità, la fedeltà agli impegni, al carisma che devono costituire il programma della vita dei membri.

Maria Emilia Zappalà

DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

EMERGENZA EDUCATIVA E FORMAZIONE PERMANENTE

Carissimi,

nella Chiesa, oggi, si pone come problema assolutamente centrale e primario la Formazione Permanente; così come l'urgenza educativa a livello sociale. Se dall'esterno ci arrivano questi "campanelli d'allarme" e quindi di rischio per gli uomini e le donne di quest'epoca, a maggior ragione ciò interpella noi consacrati.

La prima riflessione che dobbiamo fare non riguarda la lettura di un buon libro o l'ascolto di un bravo formatore, bensì, come dice Cencini *"il passaggio della nostra personale educazione e formazione, è un processo che deve durare tutta la vita, come esperienza di una conformazione progressiva al cuore dell'Amato"*.

Un cammino di educazione e di formazione è veramente tale se nasce dalla propria esperienza personale, che non guarda solo al suo passato (formazione scolastica, iniziale ...) ma sempre al presente e proiettata verso il futuro.

Se permaniamo in quello che sappiamo, che abbiamo studiato, che ci hanno inculcato ... saremo persone ripetitive e stantie. Non riusciremo né ad essere creativi ed interessati per noi stessi, né tanto meno attireremo gli altri verso Cristo.

Spesso non saremo coerenti con ciò che diciamo (perché magari già superato) e ciò che facciamo.

In sintesi, non saremo neanche credibili a noi stessi pensiamo, pertanto, a chi ci conosce, ci ascolta, ci osserva ...

Papa Francesco in *Evangelii Gaudium*, tra gli altri temi che vuole suggerire alla Chiesa, quindi a noi, pone anche le seguenti questioni:

- *La riforma della Chiesa in uscita missionaria*
- *La Chiesa intesa come la totalità del popolo di Dio che evangelizza*
- *L'inclusione sociale dei poveri*
- *La pace e il dialogo sociale*
- *Le motivazioni spirituali per l'impegno missionario.*

Tutti i temi andremo ad affrontarli tenendo presente la stessa Esortazione e le continue parole del Papa su questi argomenti; ma vorrei soffermarmi su “**Le motivazioni spirituali per l'impegno missionario**”.

Noi siamo “missionarie secolari della passione”. I nostri collaboratori-sposi partecipano della stessa spiritualità inerente alla nostra missione e alla spiritualità laica passionista, pertanto questo è il nostro “campo di azione”.

A volte, però, mi chiedo, sia osservando me stessa, sia gli stessi membri dell'Istituto, se la nostra missione scaturisce da scelte profonde e sincere che determinano uno stile di vita.

Dice papa Francesco che molti operatori di evangelizzazione (noi quindi siamo inclusi), sebbene preghino, mostrano un'accentuazione dell'individualismo, una crisi d'identità ed un calo di fervore. Questi mali si alimentano l'uno con l'altro.

A volte l'eccesso di attività vissuta senza motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la rende desiderabile fa sviluppare in noi la “psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie di museo” (cfr E.G. 83).

Credo che tutti, me compresa, dobbiamo fare un'autentica verifica personale (quella comunitaria potrebbe aiutare solo se fosse veramente chiara, sincera, senza remore o pregiudizi). Questo possiamo farlo alla presenza di Dio e nell'ascolto vero della Sua Parola. “*Il Signore desidera da noi che guardiamo con sincerità la nostra esistenza e la presentiamo senza finzioni ai suoi occhi,*

desidera pure che siamo disposti a continuare a crescere, e che domandiamo a Lui ciò che ancora non riusciamo ad ottenere” (cfr E. G. 154).

Ciò che noi non riusciamo ad integrare del nostro passato diventa disintegrante ... in breve ciò di cui non abbiamo scoperto e accolto l'intrinseca valenza formativa diventa de-formativa o deformante ... cioè opera contro di noi (Cencini).

Capisco che per molti l'età, le malattie, i problemi gravi ... possono darci timori umani, forse ci scoraggiamo ..., ma è proprio nella sostanza della vita stessa la continua evoluzione; gioie e dolori che si alternano; bello e brutto si scambiano spesso il posto.

Dovremmo diventare, con l'aiuto di Dio e con una preghiera autentica e profonda, **“Evangelizzatori con Spirito”**, cioè evangelizzatori (missionari) che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo.

Gesù vuole che annunciamo la Buona Novella non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio (cfr E.G. 259).

Concludo con le parole del nostro Fondatore p. Generoso c.p. che in una circolare del 29-09-2011 così scriveva: **“La carità, la comprensione, la delicatezza di tratto, devono essere leggibili in noi”**.

Con affetto, Anna

LE TRE PAROLE DELL'AZIONE DELLO SPIRITO: NOVITÀ, ARMONIA, MISSIONE

Papa FRANCESCO

Riportiamo in questo nuovo numero di Collegamento, la preziosa catechesi di Papa Francesco sulla Pentecoste, caratterizzata da una descrizione dell'azione dello Spirito Santo riassunta in tre parole: Novità, Armonia e Missione; che certamente ben si sposano con la nostra dimensione secolare.

Cari fratelli e sorelle,

in questo giorno noi contempliamo e riviviamo nella liturgia l'effusione dello Spirito Santo operata da Cristo risorto sulla sua Chiesa; un evento di grazia che ha riempito il Cenacolo di Gerusalemme per espandersi nel mondo intero.

Ma che cosa avvenne in quel giorno così lontano da noi, eppure così vicino da raggiungere l'intimo del nostro cuore? San Luca ci offre la risposta nel brano degli "Atti degli Apostoli" che abbiamo ascoltato (2,1-11). L'evangelista ci riporta a Gerusalemme, al piano superiore della casa nella quale sono riuniti gli Apostoli. Il primo elemento che attira la nostra attenzione è il fragore che improvviso viene dal cielo, "quasi un vento che si abbatte impetuoso" e riempie la casa; poi le "lingue come di fuoco" che si dividevano e si posavano su ciascuno degli Apostoli. Fragore e lingue infuocate sono segni precisi e concreti che toccano gli Apostoli, non solo esteriormente,

ma anche nel loro intimo: nella mente e nel cuore. La conseguenza è che *“tutti furono colmati di Spirito Santo”*, il quale sprigiona il suo dinamismo irresistibile, con esiti sorprendenti: *“Cominciarono a parlare in altre lingue nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi”*. Si apre allora davanti a noi un quadro del tutto inatteso: una grande folla si raduna ed è piena di meraviglia perché ciascuno sente parlare gli Apostoli nella propria lingua. Tutti fanno un’esperienza nuova, mai accaduta prima: *“Li udiamo parlare nelle nostre lingue”*. E di che cosa parlano? *“Delle grandi opere di Dio”*.

Alla luce di questo brano degli “Atti”, vorrei riflettere su tre parole legate all’azione dello Spirito: novità, armonia, missione.

1. La **novità** ci fa sempre un po’ di paura, perché ci sentiamo più sicuri se abbiamo tutto sotto controllo, se siamo noi a costruire, a programmare, a progettare la nostra vita secondo i nostri schemi, le nostre sicurezze, i nostri gusti. E questo avviene anche con Dio. Spesso lo seguiamo, lo accogliamo, ma fino a un certo punto; ci è difficile abbandonarci a Lui con piena fiducia, lasciando che sia lo Spirito Santo l’anima, la guida della nostra vita, in tutte le scelte; abbiamo paura che Dio ci faccia percorrere strade nuove, ci faccia uscire dal nostro orizzonte spesso limitato, chiuso, egoista, per aprirci ai suoi orizzonti.

Ma, in tutta la storia della salvezza, quando Dio si rivela porta novità – Dio porta sempre novità -, trasforma e chiede di fidarsi totalmente di Lui: Noè costruisce un’arca deriso da tutti e si salva; Abramo lascia la sua terra con in mano solo una promessa; Mosè affronta la potenza del faraone e guida il popolo verso la libertà; gli Apostoli, timorosi e chiusi nel Cenacolo, escono con coraggio per annunciare il Vangelo.

Non è la novità per la novità, la ricerca del nuovo per superare la noia, come avviene spesso nel nostro tempo. La novità che Dio porta nella nostra vita è ciò che veramente ci realizza, ciò che ci

dona la vera gioia, la vera serenità, perché Dio ci ama e vuole solo il nostro bene. Domandiamoci oggi: siamo aperti alle “sorprese di Dio”? O ci chiudiamo, con paura, alla novità dello Spirito Santo? Siamo coraggiosi per andare per le nuove strade che la novità di Dio ci offre o ci difendiamo, chiusi in strutture caduche che hanno perso la capacità di accoglienza?

2. Un secondo pensiero: lo Spirito Santo, apparentemente, sembra creare disordine nella Chiesa, perché porta la diversità dei carismi, dei doni; ma tutto questo invece, sotto la sua azione, è una grande ricchezza, perché lo Spirito Santo è lo Spirito di unità, che non significa uniformità, ma riconduce il tutto all'**armonia**. Nella Chiesa l'armonia la fa lo Spirito Santo.

Uno dei Padri della Chiesa ha un'espressione che mi piace tanto: lo Spirito Santo “*ipse harmonia est*”. Lui è proprio l'armonia. Solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, nello stesso tempo, operare l'unità. Anche qui, quando siamo noi a voler fare la diversità e ci chiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, portiamo la divisione; e quando siamo noi a voler fare l'unità secondo i nostri disegni umani, finiamo per portare l'uniformità, l'omologazione. Se invece ci lasciamo guidare dallo Spirito, la ricchezza, la varietà, la diversità non diventano mai conflitto, perché Egli ci spinge a vivere la varietà nella comunione della Chiesa.

Il camminare insieme nella Chiesa, guidati dai Pastori, che hanno uno speciale carisma e ministero, è segno dell'azione dello Spirito Santo; l'ecclesialità è una caratteristica fondamentale per ogni cristiano, per ogni Comunità, per ogni Movimento. È la Chiesa che mi porta Cristo e mi porta a Cristo; i cammini paralleli sono tanto pericolosi! Quando ci si avventura andando oltre la dottrina e la Comunità ecclesiale, dice l'Apostolo Giovanni nella sua “Seconda Lettera”, e non si rimane in esse, non si è uniti al Dio di Gesù Cristo. Chiediamoci allora: sono aperto all'armonia dello Spirito

Santo, superando ogni esclusivismo? Mi faccio guidare da Lui vivendo nella Chiesa e con la Chiesa?

3. L'ultimo punto. I teologi antichi dicevano: l'anima è una specie di barca a vela, lo Spirito Santo è il vento che soffia nella vela per farla andare avanti, gli impulsi e le spinte del vento sono i doni dello Spirito. Senza la sua spinta, senza la sua grazia, noi non andiamo avanti. Lo Spirito Santo ci fa entrare nel mistero del Dio vivente e ci salva dal pericolo di una Chiesa gnostica e di una Chiesa autoreferenziale, chiusa nel suo recinto; ci spinge ad aprire le porte per uscire, per annunciare e testimoniare la vita buona del Vangelo, per comunicare la gioia della fede, dell'incontro con Cristo.

Lo Spirito Santo è l'anima della **missione**. Quanto avvenuto a Gerusalemme quasi duemila anni fa non è un fatto lontano da noi, è un fatto che ci raggiunge, che si fa esperienza viva in ciascuno di noi. La Pentecoste del Cenacolo di Gerusalemme è l'inizio, un inizio che si prolunga. Lo Spirito Santo è il dono per eccellenza di Cristo risorto ai suoi Apostoli, ma Egli vuole che giunga a tutti.

Gesù, come abbiamo ascoltato nel Vangelo, dice: *“Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre”* (Gv 14,16). È lo Spirito Paràclito, il “Consolatore”, che dà il coraggio di percorrere le strade del mondo portando il Vangelo! Lo Spirito Santo ci fa vedere l'orizzonte e ci spinge fino alle periferie esistenziali per annunciare la vita di Gesù Cristo. Chiediamoci se abbiamo la tendenza di chiuderci in noi stessi, nel nostro gruppo, o se lasciamo che lo Spirito Santo ci apra alla missione.

Ricordiamo oggi queste tre parole: novità, armonia, missione.

La liturgia di oggi è una grande preghiera che la Chiesa con Gesù eleva al Padre, perché rinnovi l'effusione dello Spirito Santo. Ciascuno di noi, ogni Gruppo, ogni Movimento, nell'armonia della

Chiesa, si rivolga al Padre per chiedere questo dono. Anche oggi, come al suo nascere, insieme con Maria la Chiesa invoca: «Veni, Sancte Spiritus!». «Vieni, Spirito Santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore!». Amen.



CREDO ALLA SUA PROMESSA

L'articolo di Luigia è una riflessione sul Vangelo di Giovanni (Gv 14,16) che riguarda lo Spirito Santo visto come Colui costantemente vicino che ci consola e ci conduce verso la comunione con Dio Padre, con Gesù e con i fratelli.

La definizione riportata dal dizionario alla voce *Paraclito* è “invocato, chiamato in aiuto”. Mi piace pensare e credo alla promessa di Gesù ai suoi apostoli durante l'ultima cena. Un aiuto esteso a tutti i discepoli, a quanti cioè scelgono di seguirLo e confidano nelle Sue parole.

È rassicurante sapere di avere vicino un “avvocato”, una guida, un consigliere, un difensore, ma ... lo Spirito Santo, per me, è molto di più. È *il Consolatore*, colui che “*sta con me*” (dal latino cum-tesolum) perché mi ama e lo sguardo al Crocifisso mi conferma un amore totale e gratuito.

È con me *in silenzio* perché vuole ascoltarmi, accogliermi così come sono, in questo momento, nella gioia o nel dolore. Avendo Lui sperimentato la solitudine, l'abbandono, non mi lascia sola e rimane con me *sempre*.

Quando il mio cuore è nella pace e si apre al suo ascolto, Egli mi aiuta a comprendere, a discernere per scegliere; non mi risolve i problemi, ma mi aiuta a fare la mia parte.

Se Lui è così con me, anch'io devo tendere ad essere consolazione per chi vive con me, per chi incontro nel quotidiano, cercando anzitutto di stare in silenzio, in un ascolto accogliente dell'altro.

Spesso, più di una facile e immediata soluzione offerta da altri, aiuta poter esporre, comunicare quanto stiamo vivendo così da vedere il problema con sufficiente distacco per mettere in luce la scelta da

attuare. Questo è quanto sperimento nella direzione spirituale, è per me il giusto e necessario aiuto nel cammino, passo passo, verso la santità.

È fondamentale, quindi, mettersi a fianco alla persona, non davanti per tirarla, né dietro per spingerla; farle sentire che le vogliamo bene; renderci disponibili secondo le nostre capacità, senza attesa di gratificazione. Molto chiaro è san Paolo nella Lettera ai Corinti (2 Cor 1,3-5): *dona la consolazione che sperimenti nella tua vita.*

A volte, però, ci lasciamo prendere la mano e la nostra consolazione porta l'altro a esclamare, come Giobbe: Siete tutti consolatori molesti. Non avranno termine le parole campate in aria? (Gb 16,1). Nelle difficoltà, nelle incomprensioni, diventa ancora più necessario saper stare-con-l'altro per cogliere anzitutto quanto ci unisce, per poi arrivare a chiarire quanto ci divide.

Luigia Miss.

RUBRICA DEI COLLABORATORI

La coppia Responsabile Generale, in questo articolo, riflette sul legame tra verginità e matrimonio, tra vita familiare e vita consacrata, valutando i punti di contatto e di arricchimento reciproco, secondo quanto il nostro fondatore P. Generoso ci ha trasmesso con le sue parole e i suoi scritti. Nel secondo contributo troviamo la condivisione di una riflessione scaturita considerando il dono di 20 anni di vita coniugale durante un incontro - testimonianza tenuto dagli autori ad un gruppo.

DAI RESPONSABILI GENERALI DEI COLLABORATORI SPOSI

MATRIMONIO e VERGINITA' – Quale rapporto tra famiglia e vita consacrata?

Ci tornano alla mente i numerosissimi interventi in materia, fatti dal nostro Fondatore Padre Generoso c.p.: in questo campo fu un vero precursore, una persona illuminata che sapeva leggere i segni dei tempi, che vedeva nella collaborazione di consacrate/i e sposi una vera e propria possibilità per uno nuovo cammino nell'ambito della Chiesa, un nuovo orizzonte che si apriva alla realizzazione di una inedita forma di evangelizzazione. Quante volte lo abbiamo sentito ripetere con convinzione e determinazione, fino a quando le forze non lo hanno abbandonato, che, all'interno dell'Istituto da lui fondato, interagissero queste due realtà. Egli sosteneva con forza che il confronto tra missionarie e collaboratori-sposi, pur nel rispetto

dei singoli ruoli, doveva essere improntato alla collaborazione, al reciproco aiuto e completamento.

Oggi è chiaro per tutti che matrimonio e vita consacrata nella verginità si comprendono nell'ottica della reciprocità. Matrimonio e verginità sono ambedue una concretizzazione della verità più profonda della persona, del suo essere a immagine di Dio. Sono i due modi di esprimere e di vivere l'unico mistero di alleanza di Dio con il popolo. Entrambi sono un percorso di apprendimento dell'Amore, entrambi sono espressione di relazionalità, del vivere ...“per qualcuno”. Non sono perciò in contrapposizione tra loro, piuttosto sono due doni diversi che convergono nell'esprimere l'identico mistero sponsale dell'unione feconda e salvifica di Cristo con la Chiesa. Ambedue esprimono e acquistano valore e significato come modello di vita per la vocazione all'amore. Ed è nell'educazione alla vita e all'amore che inizia ogni itinerario di crescita del popolo di Dio.

Chi vive nella consacrazione a Dio, riceve dal confronto con la vocazione matrimoniale e dalla testimonianza che da essa deriva, la concretezza e la visibilità all'impegno di donazione. Nel matrimonio è fondamentale sostituire l'“io” con il “tu”, questo è un passo difficile ma assai importante che implica l'apertura del proprio cuore agli altri così come Cristo ci ha insegnato. Entrambe le strade sono un percorso, matrimonio e consacrazione sono, l'uno per l'altra, salvezza dal male della solitudine, dell'egoismo e delle evasioni spiritualistiche. Inoltre sono destinati al servizio della comunione in quanto quest'ultima può realizzarsi pienamente solo nella reciprocità delle diverse vocazioni all'interno della Chiesa. Non possono essere comprese isolatamente ma sono da considerarsi segno della sponsalità fra Cristo e la Chiesa stessa. La reciprocità tra i vari stati di vita diventa elemento essenziale della missione terrena del popolo di Dio, improntata alla comprensione e alla trasmissione del messaggio di salvezza.

Famiglia e vita consacrata sono due percorsi che hanno in comune un'unica realtà ecclesiale: danno il giusto risalto a entrambi gli stati di vita, reciproco riconoscimento e continuo confronto con l'altro.

Ma non sono tutte rose e fiori! Siamo lontani dall'aver praticato la strada della reciprocità. In molti settori della chiesa si percepisce la famiglia come oggetto passivo, mentre sarebbe opportuno riscoprire, ridare dignità agli sposi e renderli consapevoli del ruolo, del ministero che hanno nella chiesa.

C'è da considerare anche l'evoluzione della famiglia in una società caratterizzata sia dal ripiegamento su se stessa, sia dalla disaffezione nei confronti del matrimonio. Quest'ultimo, a volte, viene negato come istituzione dalla cultura individualistica sempre più aggressiva che porta ad una instabilità dei matrimoni esistenti e alla modifica dell'idea di "essere genitori". I figli non sono più desiderati e accolti come dono, le scelte procreative sono viste esclusivamente in funzione delle attese e dei desideri della coppia (quando non del *single*) che nel figlio sembra voler colmare un vuoto interiore, un appagamento del proprio egoismo. Infatti in molti casi i figli non sono più il collante dell'intesa di coppia ma diventano motivo di conflittualità.

Questo è un campo aperto sia per gli sposi che per le consacrate, dove esercitare la relazione fraterna per recuperare il senso ecclesiale della famiglia. La comunione d'amore con Dio non va vissuta egoisticamente solamente per se stessi, deve far scaturire il bisogno della testimonianza. Non siamo mandati semplicemente a comunicare una buona parola: **una persona viva** ci è venuta incontro e ci ha cambiato la vita. Non un semplice parlare di Cristo ma un comunicare, un donare, un renderlo visibile. Il nostro compito è di accostarci ad ogni famiglia e ad ogni situazione con l'aiuto della fede che ci fa guardare al di là di ciò che appare, che sa leggere il mistero di Dio nelle esperienze esaltanti come in quelle sofferte della vita. Dobbiamo dimostrarci persone capaci di accoglienza, di relazione e di empatia, che non si rassegnano facilmente di fronte alle prove e difficoltà, capaci di entrare in profondità nell'animo delle persone.

Dobbiamo, infine, essere capaci di leggere in ogni storia una possibile storia di salvezza.

La gratuità della risposta generosa e totalizzante nel matrimonio e la gratuità dell'offerta di sé al Signore e ai fratelli nella vita consacrata sono ambedue espressioni di un orientamento di vita che oggi appare sempre più controcorrente ma che, unendo le forze, può portare frutti copiosi.

Ermanno e Maria (Sandra) Pozza

SULLA TUA PAROLA LA NOSTRA VITA

Dal vangelo secondo Luca (cap. 5,1-11)

*Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, **vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.***

Riflessione

Questo è il brano che abbiamo scelto per le nostre nozze e dobbiamo dire che via via che il nostro cammino va avanti ne scopriamo un

pezzettino, una sfaccettatura che ci indica la strada e ci accompagna nelle nostre scelte. Prima di conoscerci le nostre vite percorrevano vie diverse, ma che pian piano, per vie inesplicabili, stavano convergendo. Poi ci siamo “incontrati” e nel dialogo intenso nato da questo incontro, abbiamo scoperto che avevamo gli stessi interessi anche se coniugati in modo diverso. Avevamo perfino in comune alcune tappe significative del cammino di avvicinamento a Gesù. Eravamo soprattutto affascinati dalla Sacra Scrittura, proprio come i discepoli del brano che **“facevano ressa intorno a Gesù per ascoltare la Parola di Dio”**, c’era in noi il desiderio di ascoltare e cercare di vivere quella Parola nella nostra vita perché in essa trovavamo consolazione, ristoro, luce e vigore per il nostro cammino. Gesù ci aveva guardato con i suoi occhi di misericordia e ci aveva preso con sé, con il suo desiderio d’amore che ci trasferiva ogni giorno con la fantasia della sua novità nella nostra vita, in attesa di una chiamata. Noi eravamo come le **“due barche ormeggiate alla sponda”** da sole anche se vicine, fissate a terra dagli ormeggi che ci tenevano bloccati, impedendoci di prendere il largo. Solo Gesù con la sua autorità poteva impartire l’ordine di salpare, di andare verso l’ignoto di aprire nuovi percorsi. Dovevamo lasciare la nostra terra composta di cose conosciute, di tradizioni assodate, di famiglie più o meno invadenti, per cercare una terra nuova pensata per noi. Ogni matrimonio è un esodo verso una terra promessa in cui si lasciano le terre natie per trovare la propria collocazione come coppia, diversa da quanto ognuno dei due pensava o anche desiderava, perché adesso il desiderio si deve coniugare e sviluppare in due. Nella coppia è necessario passare dall’io al noi in un’unità duale. E questo esodo dall’io al noi deve essere cercato con umiltà e tenacia, affidandosi a Gesù che è la pietra angolare su cui si poggia ogni costruzione che desidera rimanere in piedi nel tempo. È Gesù che ci ha detto e ogni giorno ci dice, quando profondamente lo ascoltiamo: **“prendete il largo”**, andate dove vi indicherò perché lì è la vostra vita. Se non si esce dai porti sicuri delle proprie piccole o grandi convinzioni, non si può accogliere la novità di Dio che ci vuole condurre verso il largo per

farci godere un panorama più ampio, più completo e lì che ci aspetta perché **“caliamo le reti”**. Gesù vuole che la nostra vita sia abbondanza della sua presenza. Desidera che noi confidiamo in lui per rendere possibile l’impossibile. E quante volte nella nostra vita insieme abbiamo toccato con mano la misericordia di Dio e la sua provvidenza!

Pietro e gli altri sono quasi infastiditi dalla richiesta di Gesù di prendere il largo e gettare le reti. Quante volte nella nostra vita abbiamo avuto lo stesso atteggiamento. Il desiderio di essere lasciati in pace nella nostra mediocrità perché quello che desidera Gesù per noi con insistenza, diventa una denuncia di fronte alla nostra pigrizia, mascherata da una sorta di supponenza. Noi che siamo dei professionisti, delle persone che fanno il fatto loro, che abbiamo controllato ogni cosa; proprio a noi ci viene a dire di prendere il largo e gettare le reti?

È inutile sappiamo bene dalla nostra esperienza (sempre limitata, ma noi a volte non ci rendiamo conto) che al largo non c’è quello che cerchiamo e che i pesci non abboccano!

Eppure il fascino di Gesù della sua Parola, che si fa carne e si fa vicina ad ogni uomo ci indica una possibilità, una speranza: *“Signore da chi andremo solo tu hai parole di vita eterna”* (Gv 6,68) e finalmente scatta quel barlume di disponibilità che produce il miracolo, quel fidarsi oltre le proprie convinzioni umane anche se ben fondate: *“Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; **ma sulla tua parola getterò le reti**”*. Gettare le reti significa che già si è deciso nel proprio intimo di “prendere il largo”, di dare una possibilità a Dio di intervenire nella nostra esistenza. Di seguire con fiducia la novità di Dio che irrompe nella nostra vita personale, di coppia e di famiglia. Dopo questa fatica (non sempre breve, anzi ...) di uscire dalle proprie convinzioni e dalle proprie posizioni assodate, arriva la fecondità della pesca: abbondante, più di ogni nostra rosea previsione. Non è umanamente possibile vivere questa abbondanza da soli, diventa necessario condividere, chiamare altri per farci aiutare e per farli partecipare alla nostra pesca inverosimile e quello che si condivide non si perde, non si sottrae,

anzi si moltiplica tanto che: **“riempiono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano”**. Il nostro stupore diventa riflessione sugli avvenimenti, diventa introspezione, si leggono le vicende della nostra vita non più come un ripetersi di eventi sordinati, ma come un filo conduttore che ci porta sempre più ad avvicinarci a Gesù e più ci avviciniamo a Lui più comprendiamo la nostra dimensione di povertà umana di creature che pensano di poter controllare tutto, di sapere tutto e invece si scoprono bisognose di ogni cosa veramente importante. Guardando meglio con più acutezza si scoprono anzi creature ingrato verso il Creatore. Il grido sommesso di Pietro diventa la nostra preghiera di umile consapevolezza: **“Signore, allontanati da me che sono un peccatore”**.

Signore perché perdi questo tempo con me? Non hai visto la mia mancanza di fede? Ti ho quasi sfidato dicendo che gettavo le reti sulla tua Parola, ma in verità non ero del tutto convinto, l’ho fatto per la tua insistenza per non farmi dire da chi mi sta accanto che non avevo fatto tutto il possibile. Eppure Tu non mi hai lasciato nella mia debolezza di creatura supponente, non ti sei fermato neanche sulla mia poca fede, mi hai accompagnato verso una decisione che cambia ogni cosa e permette di fecondare la mia esistenza e quella della nostra coppia e famiglia. Ecco perché Pietro si getta alle ginocchia di Gesù: comprende la sua pochezza, ma non vuole che Gesù lo lasci e ci si attacca come ad un’ancora di salvezza. A questo punto c’è la Parola di Gesù che sana ogni nostra ferita di creature: **“Non temere”**, non avere paura *“quello che è impossibile agli uomini è possibile a Dio”* (Lc 18,27). La nostra debolezza è la via perché si possa fare strada la potenza di Dio nella nostra vita: *“Quando sono debole, è allora che sono forte”* (2 Cor 12, 9-10). Questo **“non temere”** detto con misericordia e con fermezza è la nostra via per prendere il largo. Giovanni Paolo II lo ha ribadito con forza nel suo primo discorso **“Non temete di aprire le porte a Cristo”**. Siamo piccoli di fronte a Dio e ci spaventiamo di fronte alla sua novità, non sempre secondo i nostri desideri, ma è Lui che è la nostra Via la nostra Verità e la nostra Vita (Gv 14,6), per cui se ci tuffiamo nel suo amore la nostra vita diventerà abbondanza della sua

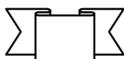
presenza e tutto prenderà senso e spessore facendo diventare la nostra esistenza autentica fiamma del suo amore. Ed è in questo senso che Gesù indica la chiamata particolare di Pietro che diventa Vangelo per lui e per ognuno di noi che con fiducia accetta di “non temere”, di dare la possibilità a Dio di entrare nella propria vita, di essere liberi di consegnare la propria libertà a Dio per cui: **“d'ora in poi sarai pescatore di uomini”**, d'ora in poi la tua vita sarà pietra su cui appoggiarsi, su cui sostare, su cui fondare una costruzione, su cui aiutarsi per salire e non sarà più pietra scivolosa su cui cadere rovinosamente. Il fascino di questa chiamata diventa travolgente. Non si può dire di no ad un amore che ti spinge verso un'esistenza piena al di là delle contingenze umane. La risposta dei discepoli diventa consequenziale. La relazione che si è instaurata diventa legame forte che spinge alla condivisione: **“Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono”**. Le barche che all'inizio erano a terra perché bloccate dagli eventi nefasti dell'esistenza adesso sono lasciate a terra perché non più necessarie a prendere il largo. Non sono necessari strumenti esterni a sé o cose materiali per seguire Gesù, ci vuole la disponibilità e l'affidamento. Si scopre che l'oltre è dentro di sé nell'intimo di ogni esistenza e il cammino si dipana verso una terra promessa che si raggiunge attraverso una consegna di se stessi nella sequela: **“lasciarono tutto e lo seguirono”**.

Ausilia e Salvatore Musumeci

COMUNITÀ IN ... COLLEGAMENTO

Comunità in Collegamento di questo numero riporta il discorso di Mons. Rosario Gisana tenuto durante la messa di insediamento nella Diocesi di Piazza Armerina come nuovo Vescovo. Ci tenevamo particolarmente a inserire questo scritto a causa della stima ed affetto che lega la comunità di Catania al neo Vescovo, Mons. Gisana. Sia quest'anno e sia l'anno scorso Mons. Rosario Gisana ha tenuto i ritiri di spiritualità con la sua competenza biblica e la sua profondità spirituale, lasciando in noi semi di Sacra Scrittura pronti a germogliare per poi diventare frutti a suo tempo. Il caro padre anche da Vescovo, malgrado i suoi numerosi impegni, ha voluto completare il cammino intrapreso intervenendo nell'ultimo incontro di spiritualità sia con la relazione e sia condividendo con noi l'Eucaristia. Lo ringraziamo vivamente e ci teniamo uniti nella preghiera grati allo Spirito Santo perché ha voluto portare "un nuovo volto di speranza" come suo pastore nella Chiesa particolare di Piazza Armerina e in generale nella Chiesa siciliana. Di seguito troviamo la rubrica "Cronaca Flash" che racchiude in sé sia la "cronaca di Catania e dintorni" e sia la rubrica "Flash tra noi". Completiamo con i consigli di lettura di Rosi e con una riflessione-poesia che ci fa riflettere sulla necessità dell'apertura alla novità.

La Redazione





Il discorso del XII Vescovo di Piazza Armerina, don Rosario Gisana:

Il *sacrificio di todah* era per la spiritualità ebraica un'offerta che Israele presentava a Dio senza olocausto. Essa serviva a ravvivare la relazione con lui e a rammentare la testimonianza delle sue generose elargizioni. È da qui che gli avvenimenti apparivano al popolo dell'alleanza mirabilia Dei. Israele, a forza di ringraziare il Signore, sperimentava in maniera vivida la sua compagnia, mentre i fatti della vita diventavano ricettacolo della sua sollecitudine. Anch'io, questa sera, desidero presentare tale sacrificio. La circostanza dell'ordinazione episcopale, un fatto che ha messo in primo piano la comunione della Chiesa di Noto con la Chiesa di Piazza Armerina, appartiene a quel prodigio operato dalla presenza di Dio che non posso non definirlo atto di misericordia. Constatato che questo fatto rientra tra le meraviglie del Signore. È un'azione d'amore che Dio ha voluto concedermi nella sua magnanimità, per riprendere con entusiasmo il cammino di conversione. Non è infatti così scontato che, dopo alcuni anni di sacerdozio, abbia assimilato compiutamente le esigenze discepolari dell'evangelo. Il Signore, dal cuore grande, ha permesso quest'ulteriore sprone di conversione nella fase finale della mia vita, perché avanzi nel cammino dell'umiltà e, imparando a somigliare a lui, raggiunga quell'unione spirituale che passa attraverso il dono di sé alle persone che saranno affidate, presbiteri e fedeli laici. Il mio intento, agognato da sempre, è quello di comporre

dentro di me la *morphē* di Gesù, quella forma di vita che struttura uno stile peculiare che è ravvisabile soltanto nel Figlio di Dio. Non credo di esigere troppo, tanto più che questo è pure raccomandato dall'apostolo Paolo: «figlioletti miei che partorisco di nuovo finché non sia formato in voi Cristo» (Gal 4,19). È il ringraziamento che desidero elevare a Dio in questa circostanza. Il dono dell'episcopato è una sollecitazione forte perché si alimenti in me il desiderio della *morphē* di Gesù, consapevole che quest'azione di grazia è frutto del suo Spirito, il cui amore continua ad essere riversato, senza alcun merito, nella mia vita (cfr Rm 5,3).

Se il *sacrificio di todah* è rivolto anzitutto alla Santissima Trinità, non può mancare un ricordo particolare per il Santo Padre. La sua testimonianza dell'evangelo, così intensa ed essenziale, mi rammenta quello che l'autore della 1Pt postula come principio di vita: «Cercate di vivere nella discrezione e nella sobrietà per imparare a pregare, e prima di ogni cosa abbiate in voi stessi un amore sempre in tensione» (1Pt 4,7-8). È quello che desidererei praticare, mirando a privilegiare un atteggiamento benevolo e accogliente che è la base per un'autentica fraternità. Certo, occorre formarsi a determinate virtù, e, benché l'età avanzi, non debbo tralasciare l'attenzione a questa mia umanità che cresce rischiando di non maturare. Reputo allora l'esercizio della *sōphrosýnē* (buon senso, discrezione) – così definiscono i Padri della Chiesa una virtù importante per migliorare la relazione umana – un aspetto che non può e non deve mancare nel rapporto con questa sua sposa che il Signore mi affida. A lui chiedo l'assistenza perché possa accompagnarla «tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef 5,27): un impegno esigente che richiede sobrietà. Ecco l'altra virtù che desidero far mia, perché il gesto preceda la parola e la testimonianza aiuti ad assimilare le ammonizioni. La sobrietà però allude anche ad uno stile di vita essenziale, a scelte che lasciano trapelare il desiderio di essere poveri, secondo quella povertà che Gesù ha indicato con la beatitudine evangelica (cfr Mt 5,3). Proprio allo Spirito Santo chiedo che mi insegni le modalità della “mia” povertà: quella

semplicità di vita che risponda a criteri ingiunti dal volere di Dio per questo determinato servizio. Occorre scrutarli quotidianamente nella preghiera; e, nella misura in cui progredirò nella pratica di queste virtù, avrò consapevolezza della volontà divina, giacché buon senso e sobrietà introducono al cospetto di Dio.

Da questo *sacrificio di todah* risaltano pure riconoscenza e gratitudine nei riguardi del Cardinale e dei Vescovi della Sicilia, presenti ed assenti. La loro fraterna accoglienza ravviva in me quel desiderio di comunione che ancora l'autore di 1Pt esprime in forma di servizio e peculiare oblazione: «pascete il gregge [...] non esercitando possessività sulla porzione ereditata, ma diventando modelli» (1Pt 5,3). Ciò mi induce a ricordare alcuni testimoni, *týpoi* di Cristo, che mi hanno formato a questa spiritualità di comunione: il mio parroco, don Casiraro, i formatori del Seminario Vescovile di Noto, di Acireale e dell'Almo Collegio Capranica; i miei Vescovi che da mons. Nicolosi in poi mi hanno insegnato a fissare lo sguardo su Gesù, guida e perfezionatore della fede che oggi stiamo professando coralmente; i miei accompagnatori spirituali fino a mons. De Nicolò, dai quali ho imparato a scrutare l'intimità del mistero di Cristo e tutti gli amici, presbiteri e non, che mi hanno comunicato, con l'esemplarità della vita, l'amore verso la Parola di Dio, mio nutrimento quotidiano. È davvero *sacrificio di todah* quello che desidero elevare al Signore, tenendo conto che la dilazione della gratitudine non ha limiti. Penso a coloro che hanno sostenuto la mia formazione culturale: i docenti di ieri, in particolare quelli presenti alla celebrazione, dai quali ho appreso che il teologare è come essere in cucina per allestire una buona pietanza: «un po' di conoscenza della Scrittura; un po' di conoscenza della storia della chiesa e di quello che hanno scritto gli altri; un po' di conoscenza di quello che scrivono anche i filosofi e gli uomini di cultura. Tutto questo, se messo assieme nella maniera giusta, permette di comprendere come parlare in maniera un po' più adeguata del Signore in cui crediamo». Ma anche i docenti di oggi, ovvero tutti quegli studenti dello Studio Teologico S. Paolo e degli altri Istituti di formazione teologica, dai quali ho imparato a

mediare, ascoltando le loro obiezioni, le conoscenze che negli anni si sono trasformate in contenuto orante.

Accanto ai presenti che ringrazio di cuore: parenti, amici, conoscenti, autorità civili e militari che afferiscono alle Diocesi di Noto e Piazza Armerina, il *sacrificio di todah* include nell'elevazione la gratitudine per la mia famiglia. È il basamento solido sul quale il Signore ha voluto che stabilissi la dimora. Anche questo e soprattutto questo è charis. L'accezione paolina non è assimilabile con facilità, benché l'apostolo abbia lasciato righe importanti per comprenderne «l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi della pienezza di Dio» (Ef 3,18-19). Ho colto questa pienezza nell'esempio dei miei genitori: essi mi hanno comunicato, per così dire geneticamente, quelle virtù umane e spirituali che oggi mi consentono di allargare lo sguardo verso tutti con sincera apertura e a Dio con infinito senso di gratitudine. Tale esemplarità, che si è pure trasmessa nella vita di mia sorella, a cui assieme a Francesco va un fraterno grazie, possa germinare un ulteriore corredo di virtù multiformi per fecondare il presbiterio di questa sposa che è la Chiesa di Piazza Armerina. La celebrazione ha consentito di sperimentare un forte momento di comunione, al punto da non riuscire a trattenere lo stupore tramutatosi in gratitudine. È così che vorrei ringraziare tutti e in particolare coloro che hanno sacrificato il proprio tempo per lo svolgimento di questa celebrazione, sia della Diocesi di Noto che di Piazza Armerina. A trovare le parole giuste mi aiuta un Sermone di Leone Magno: «È cosa grande e molto preziosa al cospetto del Signore, quando tutto il popolo di Cristo si applica insieme agli stessi doveri, e tutti i gradi e tutti gli ordini, di ambedue i sessi, collaborano con un medesimo spirito [...]. Nulla vi è di disordinato, nulla di diverso in questo popolo, in cui tutte le membra del corpo cooperano a vicenda a mantener vigoroso l'amore; e non si confonde per la propria povertà colui che si gloria dell'abbondanza altrui: la gloria dei singoli è decoro per tutti. Abbracciamo dunque, carissimi, questo vincolo beato di sacra unità»



CRONACA FLASH

☞ La comunità dei Padri passionisti di Mascalucia dopo Padre Generoso perde un altro loro caro confratello, Padre Gabriele A. Scuderi che dopo una vita dedicata al servizio di Dio soprattutto nelle missioni popolari, il 01 Marzo c.a. è tornato alla casa del Padre. Di lui ricordiamo la sua dolcezza e mitezza.

☞ Don Rosario Gisana, relatore già da due anni, dei ritiri di spiritualità nella comunità di Catania, nonché professore Stabile Straordinario dello Studio Teologico San Paolo di Catania e vice preside dello stesso Istituto, il 27 Febbraio riceve da papa Francesco la nomina di vescovo di Piazza Armerina.

Sabato 5Aprile si è svolta nella cattedrale di Piazza Armerina la celebrazione Eucaristia per l'ordinazione episcopale. Mons. Consoli, nostro vice assistente spirituale e alcuni dei membri della comunità di Catania hanno partecipato alla liturgia. La comunità di Catania ma anche di Palermo ed Agrigento che attingono dalle sue relazioni, augurano al novello Vescovo una feconda azione pastorale al servizio di Dio e dei fratelli.

☞ Dal 14 al 16 Marzo, presso il centro Studi di via del Bosco, 11, a Mascalucia si è svolto un corso di esercizi Spirituali aperto a tutti dal titolo: “ *Alzati e mettetevi nel mezzo*”, relatore il nostro Assistente Spirituale Generale P. Valter Lucco c.p.



☞ Il 17 Marzo si è tenuta la Commissione Vocazione Formazione Studio, con la presenza oltre che dei membri della commissione, proveniente dalle varie comunità, anche dell'Assistente Spirituale Generale, Padre Valter Lucco c.p.

La commissione tra gli altri lavori ha pianificato il programma di formazione per i membri dell'Istituto per il prossimo anno sociale 2014-2015.

☞ Il 18 Marzo si è tenuto il Consiglio Generale che ha visto la partecipazione anche della Consigliera Generale del Brasile Marlene Aparacida Grejanin.

☞ Padre Giovanni Cipriani c.p., in missione a Belo Horizonte, Brasile, con un e-mail pervenuta alla segreteria generale che recita “*Chi fa del bene deve essere ricordato ...*” invia una foto che non hanno bisogno di commento ...



☞ Dal 26 al 28 Aprile il Santuario dell'Addolorata di Mascalucia, ospita le reliquie di Santa Bernadette provenienti dal santuario di Lourdes in peregrinatio alla sottosezione U.N.I.T.A.L.S.I. di Mascalucia.

L'evento ha visto la partecipazione di un gran numero di pellegrini e di fratelli diversamente abili, assistiti costantemente dal personale Unitalsi della Sottosezione, la partecipazioni dei parroci delle parrocchie di diversi paesi vicini e, nella celebrazione Eucaristica delle 18:30 di Domenica 27 Aprile, la partecipazione delle autorità civili e militari dei paesi limitrofi. Il Lunedì 28, invece, hanno partecipato alle celebrazioni Eucaristiche mattutine diverse classi di alunni delle scuole elementari di Mascalucia.



☞ AUGURI DI PASQUA:

UMA FELIZ E SANTA PASCOA!

A maior festa da humanidade, Jesus vencedor da morte, também nos faz vencedor da morte do pecado e todo mal, para a vida nova, pois em Jesus somos mais que vencedores. Que o Senhor ressuscitado nos ilumine e nos faça ressuscitar dia a dia para uma vida melhor, nos tornando pessoas boas, sensíveis a necessidade dos irmãos,

transformando nossos corações, resultado de uma séria reflexão quaresmal.

FELIZ PASCOA - FELIZ VIDA NOVA EM CRISTO.

Marina

ESÚS NOS HA INVITADO A RECIBIR SU SALVACIÓN LOGRADA AL ASUMIR NUESTRA CONDICIÓN HUMANA EN SU TOTALIDAD Y HASTA LAS ULTIMAS CONSECUENCIAS. FRUTO DE ELLO ES LA EXPIACIÓN , REDENCIÓN Y NUEVA CREACIÓN QUE NOS HA TRAÍDO. DE SUS DOLORES Y DE SU PASIÓN , Y MUERTE EN LA CRUZ , SURGE AHORA RESUCITADO PARA QUE NOSOTROS RESUCITEMOS CON EL. DESDE NUESTRA FAMILIA , TODA ELLA EN JE SUS , FAMILIA UNIDA A SU AMOR Y A SU REDENCIÓN MISERICORDIOSA Y EN LA CUAL HA HECHO TANTAS MARAVILLAS QUEREMOS MANIFESTAR LES NUESTRO SALUDO PASCUAL Y NUESTRA FELICIDAD DE SER DISCÍPULOS SUYOS

Claudia, Rut Mariana, Juan Pablo, Eduardo

...Con su Resurrección Jesucristo se hace Señor de la vida y vencedor de la muerte, en quienes le seguimos .Se hace vencedor de los flagelos de la humanidad actual; defensor de los indefenso, de los expatriados, de los excluidos, de los ancianos, de los enfermos; maestro de los niños abandonados o en la ignorancia; en la miseria y la violencia de sus hogares o de las pandillas e injustamente arrancados de sus afectos. En fin solo en Cristo y siempre con El seremos para siempre constructores de un mundo nuevo y de una nueva Esperanza.

FAMILIA FIGUEREDO GAITAN 2014

Carissimi Frateli e Sorelle MSP
JXP

Io vi ho sempre nel mio cuore, ma di modo speciale in questi giorni. Piuttosto per me, poichè, nel giorno 19 aprile 1930, proprio in una Vigilia Paschale io sono estato battezzato.. Per questo celebriamo sempre il mio compleanno in questa solennità che, per coincidenza, è nel proprio giorno del mio tattezzimo. Però, io celebriamo il mistero, mica la data. Con questa gioia bettezzimale nel cuore, vi desidero a tutti la Pasqua più santa e trasformatrice. Fra mezzora cominceremo la celebrazione della Vigilia Paschale edío presiderò, non so se con assoluto controllo emozionale. Il principale che che terro tutto l'Istituto presente. Per piacere, in nome mio, portate a tutti miei cari saluti.

Nel Signorei,

Mauro CP

Carissime tutte nel Signore Crocifisso Risorto,
Accettiamo che Gesù Risorto entri nella nostra vita,
accogliamolo come amico: con fiducia!
Egli è la Vera Vita per sempre!
Con sincera e fraterna amicizia!

Sac. Don Antonino Munafò SDB

Carissimi auguri a tutti i membri dell'Istituto, in Italia e ovunque nel mondo: "Sfolgora il sole di Pasqua, risuona il cielo di canti, esulti di gioia la terra" Alleluia, Alleluia! Cristo, nostra speranza ha vinto per sempre la morte per Lui e per ciascuno di noi.

Alleluia, Alleluia !

L'Angelo con lo strumento musicale ci accompagni ogni giorno nel cantare la nostra lode al Signore Risorto.

Silvana Silveri

GESÚ RISOLTO CI BENEDICA SEMPRE.
FELIZ E SANTA PÁSCOA.

Marlene

Bona Pasqua from all of the US group to all our brothers and sisters in Sicily.

Connie

A você também e a todo o Instituto os votos de Santa e Feliz Páscoa!

Da Comunidade Sagrada Família.

En el gozo de la Resurrección del Señor saludo a todos ustedes, deseándoles Felices Pascuas, ya que después de haber vivido con gran recogimiento y espiritualidad los ritos del Triduo Pascual y habiendo acompañado en sus dolores a nuestra Santísima Madre, nos llenamos hoy de alegría ante el vencimiento de la muerte por nuestro Señor Jesucristo y a la vez resucitamos y renovamos nuestra vocación en el IMSP y nuestro Bendito Carisma de la Pasión.

Un abrazo a todos y cada uno de ustedes.

Unidos en Cristo Crucificado.

Elizabeth Ocha Duarte

¡ESTE ES EL DIA DEL TRIUNFO DEL SEÑOR,
QUE EL ESPIRITU QUE RESUCITÒ A JESUS DE ENTRE LOS
MUERTOS HAGA DE NOSOTROS
HOMBRES NUEVOS, LLAMADOS A VIVIR EN LA
ESPERANZA DE NUESTRA RESURRECCIÒN.!
INSTITUTO DE LAS MISIONERAS SECULARES DE LA
PASION.
COMUNIDAD MEXICO.

Sarita

Abbiamo ricevuto gli auguri anche di S.E. Salvatore Gristina, Arcivescovo di Catania, di P. Cipriani c.p. in missione a Belo Horizonte (Brasile); di P. Vito Patera c.p., direttore della casa

generalizia dei P.P. Passionisti in Roma; di Marisa Parato, presidente della CIIS, di Don Putrino Giuseppe, di Don Giuseppe Schillaci, rettore del seminario di Catania, della coppia Romero e Leopoldo Hernandez della Comunità “Pio Castagnoli” del Messico, e di tanti altri ancora ...

AGENDA

Matrimoni:

2 Maggio: sposa il figlio di Giuseppina e Mario Torres della Comunità di Palermo

Decessi:

USA:

4 Marzo: Melody Sorrentino di anni 59

BRASILE, Comunità S. Gemma Galgani, Salvador –Bahia –:

8 Aprile: zia e madre di Rosa e Antonia Dos Santos Alfaya

ERRATA CORRIGE

Nel “Collegamento” n° 1 Gennaio- Marzo 2014, nella rubrica “CRONACA DELLA COMUNITA’ DI CATANIA E DINTORNI” erroneamente è stato scritto “P. Cipriani c.p. in missione a Belo Horizonte (Messico)” invece di “P. Cipriani c.p. in missione a Belo Horizonte (Brasile)”



L'ANGOLO DEI LIBRI

a cura di Rosi Nicosia, coll.

Vi segnaliamo:

Cecile Kyenge: “Ho sognato un strada”. Ed. Piemme.

Viene evidenziato, in questo libro, che il diritto di emigrazione è da annoverare fra i diritti su cui si fonda il bene comune.

Robindronath Tagore: “Parole della foresta”. Ed. Ibis.

Con questa pubblicazione viene riproposta la poesia sapienziale di questo poeta indiano, premio Nobel, che da vero maestro insegna sempre cose vecchie e cose nuove.

Andrea Riccardi: “La santità di Papa Wojtyła”.

Lo storico fondatore della Comunità di Sant'Egidio dimostra, in questo suo scritto, che la specificità della santità di Giovanni Paolo II è da riferire alla sua mistica identificazione con Gesù.

Lentamente muore

(Martha Medeiros)

Lentamente muore
chi diventa schiavo dell'abitudine,
ripetendo ogni giorno gli stessi
percorsi,
chi non cambia la marcia,
chi non rischia e cambia colore dei
vestiti,
chi non parla a chi non conosce.
Muore lentamente chi evita una
passione,
chi preferisce il nero su bianco
e i puntini sulle "i"
piuttosto che un insieme di emozioni,
proprio quelle
che fanno brillare gli occhi,
quelle che fanno
di uno sbadiglio un sorriso,
quelle che fanno battere il cuore
davanti all'errore e ai sentimenti.
Lentamente muore
chi non capovolge il tavolo,
chi é infelice sul lavoro,
chi non rischia la certezza
per l'incertezza per inseguire un
sogno,
chi non si permette
almeno una volta nella vita
di fuggire ai consigli sensati.

Lentamente muore chi non viaggia,
chi non legge,
chi non ascolta musica,
chi non trova grazia in se stesso.
Muore lentamente
chi distrugge l'amor proprio,
chi non si lascia aiutare;
chi passa i giorni a lamentarsi
della propria sfortuna o
della pioggia incessante.
Lentamente muore
chi abbandona un progetto
prima di iniziarlo,
chi non fa domande
sugli argomenti che non conosce,
chi non risponde
quando gli chiedono
qualcosa che conosce.
Evitiamo la morte a piccole dosi,
ricordando sempre che essere vivo
richiede uno sforzo
di gran lunga maggiore
del semplice fatto di respirare.
Soltanto l'ardente pazienza porterà
al raggiungimento
di una splendida felicità.